

Rassegna del 01/09/2010

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	2 Cibo e carburanti frenano i prezzi: inflazione all'1,6%	S.U.	1
SOLE 24 ORE	2 Dall'hi-tech una spinta ai consumi	Gervasio Marika	2

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	13 Priorità a fisco, federalismo e sud	M.Rog.	4
SECOLO XIX	3 Intervista ad Attilio Befera - "Evasori, vi staneremo così" - Befera: "Recuperati 10 miliardi di evasione"	Bonazzi Francesco	5
REPUBBLICA	11 Ministero Sviluppo, bufera sull'interim sindacati e opposizione incalzano il premier	Cillis Lucio	8
SOLE 24 ORE	15 Primi sì dai sindacati alla proposta Federmeccanica - Cisl, Uil e Ugl con Federmeccanica sulle deroghe al contratto - Primi sì dai sindacati alle deroghe allargate	Pogliotti Giorgio	9
SOLE 24 ORE	15 Le Rsu isolano la Fiom allo stabilimento Fiat di Melfi - Le Rsu di Melfi bocchiano la Fiom sull'assemblea	Grimolizzi Gennaro	10
CORRIERE DELLA SERA	10 Processo breve, si accelera - Processo breve, si accelera: meno procedimenti coinvolti. Pronta la lettera alla Ue	Calabrò M_Antonietta	11
CORRIERE DELLA SERA	11 La linea del premier: basta attacchi a Fini	Galluzzo Marco	13
CORRIERE DELLA SERA	2 Gheddafi, gelo dei cattolici - Gheddafi, il "no" dei vescovi. "Incredibile messa in scena"	M.A.C.	14

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1 La disoccupazione c'è ma non fa notizia	Boeri Tito	16
CORRIERE DELLA SERA	10 La Nota - Offerta di tregua per sedare le tensioni ed evitare la scissione	Franco Massimo	18

SETTORI

SOLE 24 ORE	15 Due piani per il riassetto del commercio estero - Riassetto per il commercio estero	Fotina Carmine	19
-------------	--	----------------	----

Listini. Il dato di agosto è in linea con la Ue

Cibo e carburanti frenano i prezzi: inflazione all'1,6%

MILANO

L'estate rallenta la corsa dei prezzi. Secondo la stima provvisoria dell'Istituto nazionale di statistica l'inflazione è salita ad agosto dello 0,2% rispetto a luglio e dell'1,6% tendenziale. Il mese scorso invece l'indice dei prezzi al consumo aveva segnato un +0,4% su base congiunturale e un +1,7% su base tendenziale.

Gli aumenti congiunturali più significativi, spiega l'Istat, si sono verificati per i capitoli comunicazioni (+1,2%), trasporti (+1%) e bevande alcoliche e tabacchi (+0,3%). Variazioni congiunturali negative si sono invece registrate nei capitoli prodotti alimentari e bevande analcoliche, abbigliamento e calzature e servizi ricettivi e di ristorazione (per tutti e tre -0,1%). A livello tendenziale, gli incrementi più elevati riguardano trasporti (+3,8%), altri beni e servizi (+3,3%), istruzione (+2,5%), bevande alcoliche e tabacchi e abitazione, acqua, elettricità e combustibili (per entrambi +2,4%). Volano i prezzi dei biglietti aerei (+26,6% su base congiunturale e +6,2% su base tendenziale) mentre diminuiscono quelli degli stabilimenti balneari (+0,5% rispetto a luglio e -4,7% su base annua).

Segnano invece una diminuzione congiunturale i beni energetici (-0,5% su luglio): nel complesso i beni energetici non regolamentati sono diminuiti dello 0,8% su luglio, mentre sono aumentati del 7,9% su agosto 2009. Il prezzo della benzina verde è sceso dello 0,9% rispetto a luglio mentre è aumentato del 5,9% su agosto 2009. Il prezzo del gasolio è calato dello 0,9% su luglio mentre è aumentato del 9,1% su agosto 2009.

«I dati sui prezzi al consumo confermano il permanere di una condizione di convalescenza del sistema economico dopo il biennio gravemente recessivo 2008-2009», ha commentato con una nota l'Ufficio studi di **Confcommercio**. «Sul ver-

sante della dinamica dei prezzi, l'inflazione resta sotto controllo e in linea con le dinamiche europee. L'indice armonizzato fa segnare, infatti - prosegue **Confcommercio** - un incremento rispetto ad agosto 2009 dell'1,8% in Italia e dell'1,6% nella Ue-16. Nel nostro Paese il contributo all'inflazione proveniente dai consumi commercializzabili, quelli cioè che transitano dai negozi o dai pubblici esercizi, è nullo o, come nel caso dei prodotti alimentari, addirittura negativo».

Per Confesercenti il fatto che «agosto, mese caldo e vacanziero, non scaldi l'inflazio-

ne, anzi fa registrare un piccolo passo indietro, lancia un preciso segnale sulle difficoltà dell'economia e delle famiglie italiane».

Mentre Federconsumatori e Adusbef considerano il dato sull'inflazione diffuso dall'Istat «fortemente sottostimato». L'aumento dei prezzi all'1,6%, anche se sottostimato, secondo

I COMPARTI

Balzo del 26% per i biglietti aerei: i trasporti restano la voce più «calda» del paniere. Preoccupati i consumatori: una stangata per le famiglie

i consumatori «comporterebbe già di per sé, una ricaduta di 485 euro annui a famiglia. Secondo le nostre stime, invece, anche per effetto delle consistenti spese che aspettano gli italiani al rientro dalle vacanze - affermano - la stangata di aumenti nel 2010 raggiungerà i 1.118 euro a famiglia, contribuendo a comprometterne ulteriormente la capacità di acquisto».

S.U.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

+1,6%

Il dato di agosto

Ad agosto l'inflazione ha fatto registrare un dato tendenziale dell'1,6%. Rispetto a luglio la crescita è dello 0,2 per cento. Si tratta comunque di un rallentamento: il mese scorso infatti l'indice dei prezzi al consumo aveva segnato un +0,4% su base congiunturale e un +1,7% su base tendenziale

+3,8%

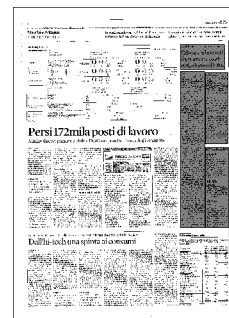
L'incremento

L'aumento maggiore riguarda i trasporti, anche se c'è una frenata rispetto al mese precedente. Balzo dei prezzi dei biglietti aerei (+26,6% su base congiunturale e +6,2% nell'anno)

-0,5%

L'energia

I beni energetici hanno segnato una diminuzione congiunturale (-0,5%). Nel complesso i beni energetici non regolamentati sono diminuiti dello 0,8% su luglio, mentre sono aumentati del 7,9% su agosto 2009. Il prezzo della benzina verde è sceso dello 0,9% rispetto a luglio mentre è aumentato del 5,9% su agosto dell'anno scorso



A giugno vendite in crescita dello 0,3% - Bene tv, elettrodomestici e ottica, soffre l'alimentare

Dall'hi-tech una spinta ai consumi

L'ANALISI

Confindustria: «Il modesto incremento si inserisce in un contesto che alterna cali a riprese e delinea un quadro di stagnazione»

LA TENDENZA

Selex e Conad: «Risultati migliori nei negozi cittadini rispetto alle località turistiche a conferma che molta gente è rimasta a casa»

Marika Gervasio

MILANO

Continua la frenata delle vendite di alimentari, mentre recupera il non-food che spinge la ripresa generale registrata a giugno: +0,3% rispetto a maggio e +0,5% rispetto a giugno 2009. Lo rileva l'Istat, precisando che nei primi sei mesi dell'anno si è registrato un calo dello 0,3% rispetto allo stesso periodo del 2009.

A trainare il leggero recupero delle vendite, dopo due mesi di dati congiunturali negativi, sono stati i prodotti non alimentari cresciuti dello 0,9% su base annua e dello 0,5% mensile, mentre per gli alimentari si è registrata una flessione dello 0,5% rispetto a giugno 2009 sia nella grande distribuzione sia nei negozi più piccoli, con una riduzione dell'1,1% tra gennaio e giugno 2010 rispetto al primo semestre del 2009.

Nel complesso le vendite sono aumentate a livello tendenziale dello 0,5% nei super e iper-

mercati e dello 0,6% nei punti vendita con piccole superfici. Mentre, per quanto riguarda i prodotti non alimentari, si sono registrati incrementi sia nella grande distribuzione (+1,2%) sia nei negozi più piccoli (+1%).

Tra i non alimentari sono aumentate le vendite soprattutto di foto-ottica e pellicole (+4,7%), calzature e articoli da viaggio (+3,1%), elettrodomestici, radio, tv e registratori (+2,8%), abbigliamento (+1,4%) mentre arretrano supporti magnetici e strumenti musicali (-2,4%), utensileria per la casa e ferramenta (-1,1%).

Cauti rispetto alla lieve ri-

presa si dichiarano **Confindustria** e gli operatori della grande distribuzione.

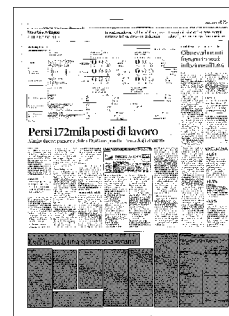
«Il modesto aumento in valore registrato nel mese di giugno - commentano dal Centro studi di **Confindustria** - si inserisce in un contesto che vede ormai da tempo un'alternanza di aumenti e diminuzioni che disegnano nel complesso un profilo stagnante. Inoltre, se si considerano anche le difficoltà che attraversa la domanda in altri comparti come, per esempio, quello della mobilità, non considerati nell'indicatore dell'Istat, risulta evidente come i consumi non abbiano ancora imboccato un sentiero di crescita stabile o comunque in grado di fornire la necessaria spinta alla ripresa dell'economia. L'incertezza che domina ancora il quadro economico trova peraltro un adeguato riscontro anche nelle pronunciate fibrillazioni del clima di fiducia delle famiglie rilevato dall'Isae che in agosto, dopo il modesto miglioramento di luglio, segnala un nuovo peggioramento che lo posiziona sui livelli esigui della primavera dello scorso anno».

Un clima di incertezza peggiorato dalla situazione occupazionale che potrebbe frenare i consumi delle famiglie in autunno. «I dati Coop sulle vendite di alimentari e non sono stati positivi già nei primi cinque mesi dell'anno - afferma Francesco Cecere, direttore pianificazione e controllo di Coop Italia - e hanno continuato a crescere ancora più velocemente da giugno ad agosto soprattutto per quanto riguarda i comparti or-

tofrutta, bevande, multimediale e articoli per la casa. Nel non alimentare i consumi stanno ricominciando a muoversi dopo un anno di forte contenimento, ma l'alimentare resta comunque stagnante. Questa è una ripresa leggera legata alla stagionalità. Non sarà un autunno facile vista la preoccupazione dei consumatori per possibili incrementi di cassa integrazione e disoccupazione che certo non favorisce i consumi».

Il primo semestre è andato «decisamente meglio» rispetto ai dati dell'Istat per Selex (A&O e Famila tra le insegne) le cui vendite sono cresciute del 3,5% rispetto al +0,4% rilevato nella grande distribuzione «e luglio è andato ancora meglio» come spiega il direttore generale Manuele Tasca «anche perché - dice - il confronto è con un 2009 molto negativo. Quest'estate in particolare sono andati meglio i punti vendita cittadini rispetto a quelli nelle località turistiche contrariamente a quanto ci si poteva aspettare, a conferma che molta gente è rimasta a casa». E per l'autunno si continuerà a puntare sulle promozioni con una pressione «che non crescerà, ma si manterrà sui livelli attuali che sono già alti» conclude Tasca.

Stessa strategia per Conad come spiega il direttore generale Francesco Pugliese: «Aumenteremo gli investimenti in promozione focalizzandoci sul nostro marchio, una scelta che ci pre-



mia con buoni ritorni sul giro d'affari. La private label infatti copre il 21% del nostro fatturato totale». Il mese di luglio è stato «finalmente positivo, in particolare nei centri urbani, soprattutto per bevande, cura della persona, fresco confezionato, tv e decoder - aggiunge Pugliese - e per agosto prevediamo di chiudere in crescita. Ma per i prossimi mesi le previsioni non sono buone. Stiamo assistendo a un *downgrading* degli acquisti con uno scivolamento verso le marche commerciali e quelle meno costose. Inoltre aumenta il numero degli scontrini, ma si riduce il loro valore. Se a questo aggiungiamo anche la preoccupazione delle famiglie per l'occupazione le prospettive non sono rosee per noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più tecnologia nel carrello

Indici del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio a prezzi correnti (base 2005=100) per gruppo di prodotti.

Giugno 2010(*)

Gruppi prodotti	Indici	Variazioni tendenziali	
	Giu. 2010 2010	Giu. 2010 Giu. 2009	Gen.-Giu. '10 Gen.-Giu. '09
Alimentari	104,1	-0,5	-1,1
Non alimentari	96,1	+0,9	0,0
Prodotti farmaceutici	101,4	+1,1	-0,6
Abbigliamento e pellicceria	88,2	+1,4	-0,7
Calzature, articoli in cuoio e da viaggio	95,8	+3,1	-0,1
Mobili, articoli tessili, arredamento	96,8	+1,8	+0,5
Elettrodomestici, radio, tv e registratori	99,5	+2,8	+2,1
Dotazioni per l'informatica, telecom, telefonia	95,5	-0,4	-0,7
Foto-ottica e pellicole	105,0	+4,7	+1,9
Generi casalinghi durevoli e non durevoli	98,9	+0,6	+0,2
Utensileria per la casa e ferramenta	102,0	-1,1	-0,7
Prodotti di profumeria, cura della persona	92,1	0,0	-0,4
Cartoleria, libri, giornali e riviste	78,1	-0,3	-1,1
Supporti magnetici, strumenti musicali	86,4	-2,4	+2,8
Giochi, giocattoli, sport e campeggio	100,4	-0,2	+0,2
Altri prodotti (gioiellerie, orologerie)	99,5	+1,7	+0,2
Totale	98,5	+0,5	+0,3

(*) Dati provvisori

Fonte: Istat

L'agenda di Tremonti. Sul tavolo del ministro anche il varo della decisione di finanza pubblica (Dfp) e il dossier nomine

Priorità a fisco, federalismo e sud

ROMA

Lasciate alle spalle le amate passeggiate estive in montagna, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti rientra a Roma e riparte dai cinque punti indicati nei giorni scorsi da Silvio Berlusconi per misurare in Parlamento la compattezza della sua maggioranza. Anche perché tre capitoli lo riguardano direttamente: fisco, federalismo e Sud, che insieme a giustizia e sicurezza compongono il plan. Non a caso il ministro dell'Economia fa subito tappa a Palazzo Grazioli per incontrare il presidente del Consiglio.

Nell'agenda del responsabile del Tesoro ci sono anche altre priorità: dalla definizione della Dfp, la decisione di finanza pubblica, che da quest'anno sostituisce il vecchio Dpef, da varare entro il 15 settembre al dossier nomine, in primis quella del presidente della Consob su cui il ministro dell'Economia è chiamato ad esprimere il proprio parere. In ogni caso la partita nella maggioranza sui cinque punti di Berlusconi rappresenta anche per il titolare di via XX settembre un passaggio, non solo parlamentare, fondamentale. Lo stesso Tremonti, del resto, nei giorni scorsi ha manifestato la contrarietà a un ricorso anticipato alle urne.

Su federalismo, Fisco e Sud i finiani hanno già lasciato intendere di essere pronti a dare l'ok, ma su tutti e tre fronti il cantiere va completato. Anzitutto mancano ancora all'appello tre decreti attuativi del federalismo fiscale: tributi provinciali, costi standard per le regioni e finanza regionale. I provvedimenti dovrebbero arrivare a settembre. Tra i progetti che il ministro dovrà vagliare c'è quello della Lega che punta a cedere alle regioni e ai comuni parte delle tasse oggi concentrate al "centro", una sorta di «mix tra Irpef e Iva». C'è poi il capitolo Sud.

Tremonti ha più volte sottolineato come gli interventi allo studio per il Mezzogiorno siano collegati al federalismo, a cominciare dalla maggiore responsabilizzazione nell'uso dei fondi. Fondi che, dopo il censimento portato a

termine dal ministro Raffaele Fitto, saranno prevalentemente convogliati su un elenco ristretto e selezionato di opere pubbliche. Tra gli strumenti operativi scelti da Tremonti per intervenire c'è anche quello della Banca per il Mezzogiorno, che il ministro considera strategico.

Sul fisco, come è noto, il ministro punta al disboscamento della giungla tributaria con l'obiettivo di giungere a regime, entro fine legislatura, a un alleggerimento delle imposte. Insieme alla semplificazione delle aliquote dovrebbero essere previsti interventi per le famiglie anche se fin qui a parlare di quoziente familiare è stato soprattutto Berlusconi. La rotta di Tremonti è già tracciata: avviare la riforma con «prudenza e consenso» non dimenticando il fardello del debito pubblico.

Quanto ai conti pubblici, entro la metà di settembre dovrebbe arrivare in Parlamento la nuova decisione di finanza pubblica (Dfp) mentre entro il 15 ottobre

dovrà essere varata la legge di stabilità, che sostituisce la vecchia legge Finanziaria, con una fisionomia quasi esclusivamente tabellare. La decisione di finanza pubblica conterrà le proiezioni del governo sugli andamenti macro, partendo da quello del Pil che per il 2010 è attualmente fissato dalla Ruef presentata nel maggio scorso a +1% (+0,8% la crescita già acquisita nei primi due trimestri). Il deficit dovrebbe attestarsi a quota 5% del Pil.

Il governo alla ripresa dei lavori sarà alle prese anche con il dossier nomine: devono infatti ancora essere decisi i successori di Claudio Scajola al ministero dello Sviluppo economico e di Lamberto Cardia alla Consob. In pole position per il vertice della Consob c'è l'attuale presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà ma anche il viceministro all'Economia, Giuseppe Vegas, continuerebbe ad avere delle chances.

M. Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro. Giulio Tremonti



INTERVISTA AL DIRETTORE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE: RECUPERATI 10 MILIARDI

«Evasori, vi staneremo così»

Befera: cento miliardi di tasse non pagate. Poco aiuto dalla Liguria

ROMA. «Incrociare le dichiarazioni dei redditi con i patrimoni immobiliari, le auto o le potenze elettriche utilizzate. Continuare a scambiare dati con Guardia di finanza, Inps e Inail. Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, non ha dubbi: la strada per battere l'evasione è quella. L'ultima stima dell'Istat parla di 100 miliardi di euro di imposte non versate in un anno. Nel

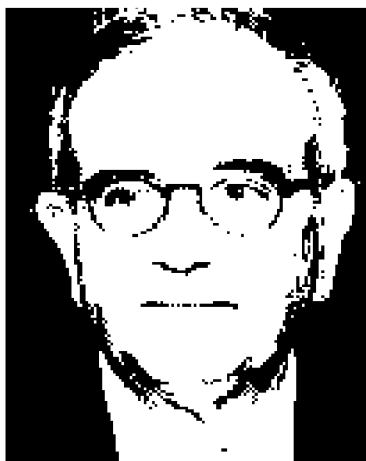
2009 l'Agenzia aveva recuperato 9 miliardi. Nei primi sette mesi del 2010 il 9% in più. «Chiuderemo intorno a quota 10 miliardi», dice Befera. Che esorta i Comuni a segnalare casi sospetti. «L'Emilia Romagna ne ha segnalati quasi 5 mila, Liguria poco più di un centinaio ma scrupolose».

L'invio **FRANCESCO BONAZZI** >> 3

IL DIRETTORE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE

Befera: «Recuperati 10 miliardi di evasione»

«I Comuni devono aiutarci: l'esempio è l'Emilia Romagna»



RISULTATI IMPORTANTI

Non servono più controlli, ma controlli mirati. Ed è quello che stiamo facendo con ottimi risultati

ATTILIO BEFERA

direttore dell'Agenzia delle Entrate

dal nostro inviato

FRANCESCO BONAZZI

ROMA. Succede che poco dopo Ferragosto un personaggio solitamente schivo come Attilio Befera prenda carta e penna e scriva al *Sole 24 Ore* per spiegare che «il fisco non è un nemico». Detto dal direttore di quell'Agenzia delle entrate che negli ultimi 18 mesi ha recuperato quasi 15 miliardi dalla lotta all'evasione sembra quasi una provocazione.

Dottor Befera, davvero dovremmo smetterla di guardare al fisco come a un nemico?

«Guardi, io ormai non uso volentieri neppure il termine "lotta" all'evasione, perché evoca un clima di scontro, quasi di violenza. Quello che l'Agenzia delle entrate sta facendo è un grande lavoro di recupero dell'evasione. Che significa il ritorno a una normalità fiscale».

Normalità vuol dire che le tasse le pagano tutti. A quanto ammonta l'evasione?

«Dati ufficiali sull'economia sommersa, non ce ne sono per definizione. Però possiamo prendere come riferimento l'ultima stima dell'Istat, in base alla quale ogni anno ci sarebbero circa 100 miliardi di euro di imposte non versate».

Nei primi sette mesi del 2010 ave-

te recuperato il 9% in più rispetto all'anno scorso. Come promette il resto dell'anno?

CAMPAGNA ESTIVA

«Stiamo facendo più controlli su yacht e auto di lusso»

«Chiuderemo intorno a quota 10 miliardi, contro i 9 recuperati l'anno scorso. Sono risultati che parlano da soli».

Siamo nel bel mezzo di una crisi economica e l'Agenzia delle entrate incamera più soldi. Non è una contraddizione?

«No, è che il fisco sta utilizzando meglio le informazioni che possiede. Come dice anche la Corte dei Conti, non servono più controlli, ma controlli più mirati. E se prima di andare dal presunto contribuente infedele hai preso bene la mira e le prove dell'evasione sono azzeccate, sarà lui per primo a voler chiu-



dere la partita. Aderisce all'accertamento, ottiene la riduzione di legge delle sanzioni (fino a un quarto del minimo di legge). E soprattutto, evitando un lungo contenzioso con lo Stato, non rischia di dover pagare una montagna di interessi. E poi, ci si riflette poco, ma non finisce lì».

Sarebbe?

«Chi aderisce a un accertamento fa emergere del nero. E quella "nuova" ricchezza difficilmente tornerà nell'ombra negli anni a seguire. Insomma, siamo davvero di fronte a quel ritorno alla normalità fiscale della quale parlavo prima».

Per prender meglio la mira, si parla sempre del famoso incrocio delle banche dati. Lo fate davvero e in che cosa consiste?

«Significa incrociare le dichiarazioni dei redditi con i patrimoni immobiliari, le autovetture o le potenze elettriche utilizzate. Negli ultimi due anni, lo scambio di dati con Guardia di finanza, Inps e Inail ci ha consentito di verificare la coerenza di prestazioni di tipo pensionistico e di agevolazioni di varia natura con certe dichiarazioni dei redditi un po' esangui».

E idea diffusa che i Comuni sappiano abbastanza bene dov'è la ric-

chezza che sfugge al fisco.

«È vero e infatti da qualche anno c'è una norma che riconosce loro il 33% sull'evasione recuperata. Dal novembre del 2009 abbiamo un protocollo d'intesa con l'associazione dei Comuni che in questi primi mesi ha già fruttato oltre 8 mila segnalazioni. Non sono ancora numeri impressionanti, ma la qualità promette bene perché su circa 7 mila stiamo già lavorando approfonditamente».

Da quali Regioni ne arrivano di più?

«L'Emilia Romagna è nettamente in testa, con quasi 5 mila segnalazioni».

E la Liguria?

«Poco più di un centinaio, ma a prima vista molto scrupolose».

Anche quest'anno milioni di contribuenti onesti si saranno stupiti nel veder rincorrersi, in autostrada, migliaia di auto da oltre 50 mila euro. Mentre coloro che dichiarano 70 mila euro l'anno sono un'infima minoranza. Tutte auto aziendali?

«Che ci siano molte auto di lusso intestate a società, o in leasing, è un fatto no-

to e lo sa bene anche l'Agenzia. Ma alla fine, tutte quante hanno una targa e le liste le stiamo studiando. Non è un caso se lavoriamo parecchio sul redditometro, con risultati molto positivi».

Lo stesso discorso vale per le imbarcazioni. Spesso già solo il costo di un posto barca fa a pugni con le dichiarazioni dei redditi.

«Anche sulle barche stiamo intensificando i controlli. Fino a ieri c'era un uso smodato del leasing e per questo avevamo raccolto dalle società la lista dei clienti. Adesso l'ultima moda è il ricorso ai charter. Non a caso, negli ultimi mesi, l'Agenzia ha lavorato molto anche su questo settore».

Quest'estate, alcuni accertamenti sugli yacht sono stati criticati. C'è chi parla di spettacolarizzazione della lotta all'evasione e chi lamenta una presunta fuga del turismo più ricco dalle coste italiane.

«Noi facciamo normalissimi controlli. Non ce l'abbiamo con chi ha una barca. Anzi! Se un cittadino guadagna un milione di euro l'anno e ha un'imbarcazione da 300 mila euro, il fisco è contento per la ricchezza indotta che si crea. Ma quando c'è gente che dice di guadagnare 100 mila euro e poi gira su una barca da un milione, qualche domanda bisogna farsela tutti, o no?».

Un trucco sempre in gran voga è la falsa onlus. Vai in un posto a mangiare e scopri che non era un ristorante, ma il circolo degli amici della balena a strisce.

«Anche lì stiamo facendo parecchie verifiche e c'è stato un giro di vite. Ora per creare una onlus bisogna chiederne la registrazione anche a noi. E nell'ultimo anno, su 1.800 domande, ne abbiamo respinte circa un migliaio».

Lei ne vedrà di tutti i colori. Ci racconta l'ultima frode che l'ha colpita per fantasia?

«Quella di una signora ultraottantenne che aveva fondato, insieme al nipote, decine di società con l'unico scopo di creare falsi crediti Iva in tutta Italia. Tra compensazioni e rimborsi, questa costellazione di scatole cinesi aveva chiesto milioni di euro».

**SINDACI
"007"**

**«Dalla
Liguria
poche
segnalazioni
ma precise»**

I FINTI POVERI PER IL FISCO ITALIANO, ECCO I REDDITI MEDI DENUNCIATI

BARBIERI E PARRUCCHIERI

10.190

euro

ABBIGLIAMENTO E CALZATURE

11.380

euro

VETERINARI

15.620

euro

ARCHITETTI

28.810

euro

ALBERGHI/AFFITTACAMERE

18.810

euro

CARTOLERIE

11.200

euro

L'EVASIONE FISCALE IN ITALIA

100 miliardi

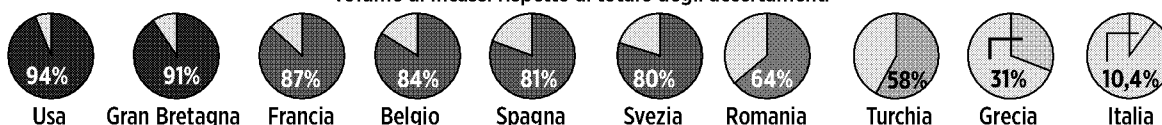
le imposte evase
ogni anno
(20% del pil)

371 miliardi

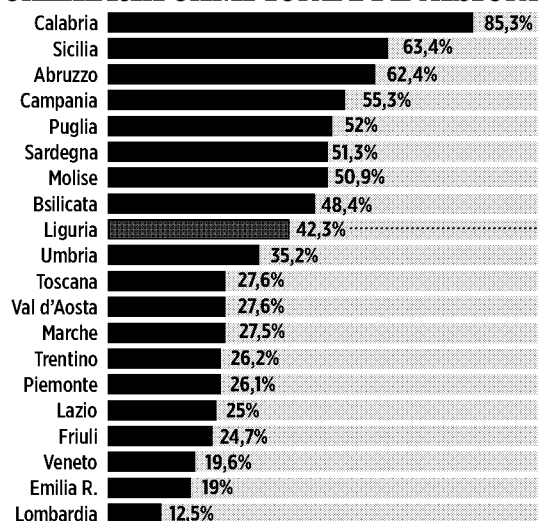
il totale dell'imponibile
evaso

LA CAPACITÀ DI RECUPERO IN ITALIA È TRA LE PIÙ BASSE AL MONDO

volume di incassi rispetto al totale degli accertamenti



CALABRIA CAMPIONE DI EVASIONE



I CONTROLLI IN LIGURIA (2009)

300 milioni di euro

recuperati dai controlli anti-elusione

+43% rispetto al 2008

178 milioni di euro

recuperati tramite adempimento
spontaneo

+93% rispetto al 2008

Ministero Sviluppo, bufera sull'interim sindacati e opposizione incalzano il premier

Il Pd: il centrodestra trascina nella sua crisi l'intero Paese

LUCIO CILLIS

ROMA — Centoventi giorni di vuoto al vertice del ministero dello Sviluppo economico preoccupano il mondo politico e sindacale. Pd, Idv e finiani guardano con inquietudine alla poltrona sulla quale si sta accumulando polvere da ormai quattro mesi. Mentre nel governo si sceglie una linea defilata: «Su questo tema non mi pronuncio, io penso alle Infrastrutture», taglia corto il viceministro ai Trasporti e infrastrutture Roberto Castelli.

Dal fronte sindacale Vincenzo Scudiere, segretario confederale della Cgil e responsabile politiche del settore industriale, lancia l'allarme sul «vuoto di direzione politica» del ministero denunciato ieri da *Repubblica*: «Industria e sviluppo - sottolinea Scudiere - sono un problema serio, soprattutto se si guarda alle crisi più dure che incombono sul nostro Paese: parlo in generale del Sulcis, dell'edilizia ma anche della Fiat. Dietro tutto questo si staglia ancora la crisi che, lungi dall'essere alle

C'è chi fa dell'ironia: è una scomparsa degna di un giallo di Stieg Larsson

spalle, rischia di appesantire ulteriormente la disoccupazione nel nostro Paese. Proprio su questi temi si sentono sia l'assenza del governo sia quella di un ministro competente in materia».

Duro anche il Partito democratico: «Berlusconi dovrebbe mettere la crescita ed il lavoro al centro dell'agenda politica, dedicarsi alle politiche industriali, nominare il ministro dello Sviluppo economico», dice il responsabile economico Stefano Fassina. «Il centrodestra è in difficoltà vera e trascina nella sua crisi l'intero Paese», gli fa eco Michele Ventura, vicepresidente vicario dei deputati del Pd. Che ag-

giunge: «I cassintegrati a zero ore nei primi sette mesi di quest'anno sono 650 mila e sono 170 i tavoli di crisi aziendale aperti presso il ministero dello Sviluppo economico che si ritrova senza ministro dal 4 maggio. Un vero scandalo. Berlusconi aveva promesso una nomina in sette giorni, un'altra delle tante promesse mancate».

Altra voce che si leva dal Partito democratico è quella di Antonio Misiani che paragona l'assenza di un responsabile del dicastero ad un thriller in salsa svedese: «La misteriosa scomparsa del ministro dello Sviluppo Economico è ormai un giallo degno di Stieg Larsson. La denuncia da parte di

autorevoli editorialisti — sottolinea — oggi pone l'accento su di un tema cruciale: da quattro mesi il nostro Paese è privo di una guida al ministero dello Sviluppo dove sono aperti centinaia di tavoli aziendali».

Anche l'Italia dei Valori con Maurizio Zipponi va all'attacco del governo: «La crisi ha colpito gli stabilimenti italiani della Fiat e ha messo in dubbio il futuro di aziende fondamentali come Telecom, Tirrenia, Ansaldo Breda-Firema, Vinyls e Agile-Eutelia». Ed è durissimo, infine, l'affondo del capo-

gruppo Idv alla Camera, Massimo Donadi: «Berlusconi, sulla nomina del nuovo ministro per lo Sviluppo Economico, ha mentito e preso in giro gli italiani ed il presidente della Repubblica. Un vuoto politico ed operativo gravissimo in periodo di crisi economica,

quando sarebbe indispensabile rilanciare la nostra politica industriale. Questa vicenda dimostra la debolezza di Berlusconi. Ma non di Tremonti, vero premier ombra, nelle cui mani c'è un'enorme concentrazione di poteri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



LE DIMISSIONI

Scajola si dimette da ministro il 4 maggio travolto dall'inchiesta che dimostra come la sua casa sia stata pagata dalla "cricca del G8"



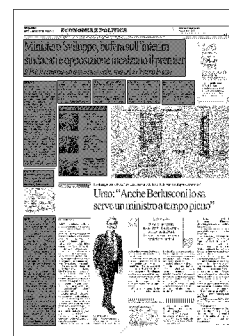
LA PROMESSA

Silvio Berlusconi prende l'interim del ministero e assicura Giorgio Napolitano che sceglierà il nuovo ministro in tempi brevi



LA SCELTA SBAGLIATA

Il 24 giugno Berlusconi sceglie come ministro del Federalismo Aldo Brancher per evitargli un processo penale. Brancher dovrà lasciare



Primi sì dai sindacati alla proposta Federmeccanica

Via libera di Fim, Uilm e Ugl alla proposta Federmeccanica di estendere le deroghe sul contratto all'intero settore. Intanto a Melfi le Rsu mettono in minoranza la Fiom e fermano l'assemblea. ► pagina 16

Auto/1. Cisl, Uil e Ugl con Federmeccanica sulle deroghe al contratto Pag. 16**Regole.** Le reazioni delle rappresentanze alla proposta di Federmeccanica

Primi sì dai sindacati alle deroghe allargate

L'INTERVISTA**Verso il direttivo**

Il leader di Federmeccanica Pierluigi Ceccardi ha spiegato al Sole 24 Ore che l'ipotesi sul tavolo è quella di prevedere deroghe contrattuali applicabili all'intero comparto della meccanica, non solo per l'auto. Da Ceccardi è arrivato anche un invito a Cgil e Fiom a superare i veti, partecipando al dialogo per innovare il sistema delle regole

Cisl, Uil, Fismic e Ugl favorevoli a norme per tutta la meccanica

Giorgio Pogliotti
ROMA

Dai sindacati dei metalmeccanici arriva il sì alle proposte di Federmeccanica sulle deroghe al contratto nazionale, con l'eccezione della Fiom che, peraltro, non è stata convocata al tavolo del 15 settembre.

In vista dell'avvio del confronto Fim-Cisl, Uilm, Fismic e Ugl spiegano di condividere l'impostazione del presidente di Federmeccanica, Pierluigi Ceccardi (si veda «Il Sole 24ore» di ieri), sulla necessità di individuare deroghe al contratto dei metalmeccanici che mettano a riparo l'investimento di Fiat su Pomigliano e possano essere applicate, se le parti lo riterranno utile, da tutte le impre-

se del settore. Una proposta, peraltro, che è in linea con lo schema previsto dall'accordo interconfederale del 15 aprile 2009 applicativo del nuovo modello contrattuale del 22 gennaio 2009 (non firmato dalla Cgil) che consente le deroghe in situazioni di crisi aziendali o per favorire lo sviluppo economico ed occupazionale di un'area.

Fiom non ci sta: «Siamo contrari alle deroghe - spiega Francesca Re David, della segreteria nazionale -. Nel contratto nazionale del 2008 che abbiamo firmato ci sono tutti gli strumenti di flessibilità richiesti dalla Fiat, già utilizzati da altre imprese come Electrolux che ha un volume di investimenti maggiore del Lingotto rispetto al fatturato. Mi riferisco alle innovazioni sull'uso delle 64 ore di flessibilità, sugli straordinari non comandati, sulle ferie, che non compromettono la sicurezza e la salute dei lavoratori». La Fiom riunirà l'8 settembre il comitato centrale - il

giorno dopo il direttivo di Federmeccanica - per decidere: la minoranza "riformista" di Fausto Durante (pesa il 27%) preme per il «superamento del muro contro muro».

Mentre il segretario generale della Fim-Cisl, Giuseppe Farina giudica «condivisibile» la proposta di Ceccardi, convinto che «salvaguardando il contratto metalmeccanico si potranno dare le risposte alle richieste della Fiat, risolvendo anche i problemi alle altre aziende del settore». Per Farina non si prevede alcun automatismo nell'applicazione delle deroghe: «Con Federmeccanica stabiliremo a quali condizioni e per quali materie vengono concesse le deroghe al contratto nazionale che servono a difendere o far crescere l'occupazione - continua -. Fissata la cornice generale, le deroghe andranno contrattate in azienda con accordi territoriali che saranno validati a livello nazionale». In vista della

trattativa la Fim riunirà l'esecutivo il 6 settembre.

Sulla stessa lunghezza d'onda il segretario generale Uilm, Rocco Palombella: «L'impianto contrattuale è vecchio di 40 anni e ha bisogno di manutenzione perché non garantisce più né le imprese né i lavoratori. Siamo d'accordo sulla necessità di individuare soluzioni valide per la Fiat, che è la vera emergenza del momento, ma anche per le altre aziende che investono sullo sviluppo ed hanno bisogno di maggiore flessibilità». Quanto alla mancata convocazione delle "tute blu" della Cgil al tavolo, per Pa-

lombella «la responsabilità è della Fiom che non ha siglato il contratto nazionale del 2009 e non ha firmato l'intesa su Pomigliano nonostante il sì della maggior parte dei lavoratori». La Uilm si riunirà l'8 settembre, così come la Fismic che per voce del numero uno, Roberto Di Maulo giudica «ragionevole l'approccio di Ceccardi ma anche molto diplomatico», poiché «i tempi del negoziato devono essere veloci e compatibili con quelli dell'investimento a Pomigliano che è già operativo». Se «si potrà trovare una soluzione nell'ambito del contratto di settore bene», aggiunge Di Maulo «altrimenti alla scadenza di fine ottobre fissata da Marchionne (per avere un impianto normativo che garantisca l'esigibilità dell'intesa di Pomigliano, ndr) si individuerà un contratto ad hoc da applicare per la Newco». Anche il direttivo dell'Ugl metalmeccanici ha deciso ieri, all'unanimità, di scegliere la strada del dialogo con Federmeccanica e della trattativa sulle deroghe al contratto, «l'unico strumento valido per garantire l'occupazione e il mantenimento degli stabilimenti produttivi in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Auto/2. Le Rsu isolano la Fiom
allo stabilimento Fiat di Melfi Pag. 16**

Stop alla convocazione alla Fiat

**Le Rsu di Melfi
bocciano la Fiom
sull'assemblea****Gennaro Grimalizzi**

MELFI

Si infiamma lo scontro tra i sindacati alla Fiat di Melfi, con Fim e Uilm da un lato e Fiom dall'altro. Il segretario nazionale Fiom, Maurizio Landini, è stato ieri in Basilicata per manifestare solidarietà ai tre operai licenziati e reintegrati in parte nello stabilimento. Landini, accompagnato dall'ex numero uno Fiom Gianni Rinaldini, ha partecipato alla manifestazione organizzata da Fiom nel corso dello sciopero di un'ora e mezza iniziato alle 12. Alla protesta non hanno però partecipato Fim, Uilm, Ugl e Fismic. L'adesione allo sciopero, secondo fonti aziendali, si è aggirata intorno al 5% dei lavoratori.

«In Italia - ha detto Landini - si sta tentando di far passare un'idea sbagliata: l'uscita dalla crisi con una compressione dei diritti dei lavoratori. Il caso di Melfi è un esempio. Si tratta di un errore che sta commettendo il nostro sistema industriale. Bisogna ristabilire i diritti ed aprire un confronto serio sull'innovazione dei prodotti. Per quanto riguarda i tre operai della Fiat Sata, è necessario che siano riammessi subito dall'azienda a lavorare». Non è mancato comunque un appello alla coesione tra le organizzazioni sindacali. «Fiat - ha aggiunto Landini - vuole avere mani libere nelle prestazioni lavorative. È il momento che tutti i sindacati non abbiano paura di parlarne con i lavoratori».

Ma tra i sindacati la spacca-

tura è sempre più profonda. L'assemblea richiesta il 27 agosto da Fiom, per discutere sulle condizioni di lavoro nello stabilimento lucano Fiat, è stata accolta con freddezza dalle Rsu: raccolte solo le firme di 22 rappresentanti su 64. Alla Fiat di Melfi, fanno sapere i metalmeccanici Cgil non si tengono assemblee sindacali retribuite da più di otto mesi.

Sullo sciopero di ieri, il segretario provinciale Uilm Vincenzo Tortorelli è chiaro: «Non vogliamo sottrarci alle nostre responsabilità e siamo pronti a riprendere relazioni sindacali corrette, che non possono non partire dalla convocazione di tutti i delegati della Sata per discutere sul futuro di Melfi. Diversamente non saremo mai disponibili ad utilizzare i lavoratori come clave per perseguire disegni che non riguardano la difesa del lavoro». Il segretario regionale Fim-Cisl Basilicata, Antonio Zenga, aggiunge: «La spaccatura esiste ed è emersa dalle modalità della Fiom di indire l'assemblea sindacale di alcuni giorni fa, senza il coinvolgimento degli altri sindacati. A questa situazione di tensione si potrà trovare però una soluzione. Per domani la maggioranza delle Rsu ha convocato un incontro per discutere su una richiesta di assemblea sindacale con l'indicazione di un ordine del giorno condiviso da tutti e non stabilito unilateralmente».

Le vicende Sata si intrecciano con quelle dell'indotto. La Fiom è in mobilitazione alla

Commer Tgs (130 dipendenti) e Landini si è recato ieri in questa azienda di sedili dove sono stati licenziati un mese fa due operai, dichiarati inabili per determinate mansioni. I loro posti di lavoro sono legati all'Alfa Romeo di Pomigliano e per il calo di produzione l'azienda avrebbe deciso di mandarli a casa, considerandoli non più collocabili. Gli operai sono in sciopero dal 30 luglio e vi rimarranno fino a quando non avranno rassicurazioni sui colleghi.

Intanto, oggi nella sede romana Fiom si terrà un incontro con una delegazione dei sindacati serbi ("Sindacato autonomo dei metalmeccanici e "Confederazione Samostalni") per discutere sui piani Fiat. Nessuna «punizione» per i lavoratori italiani: così Gianni Alioti, responsabile internazionale Fim-Cisl, commenta le preoccupazioni dei sindacati serbi sui rischi per i lavoratori italiani dalla produzione della nuova monovolume Fiat a Kragujevac. «Il 30 settembre a Bruxelles - ricorda Alioti - è convocata una riunione sindacale europea su Fiat per definire una posizione comune per la rinegoziazione dell'accordo sul Comitato aziendale europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCONTRO

Landini chiede il reintegro dei tre operai Fiat licenziati
Nuova mobilitazione per la vertenza dell'indotto alla Commer



Vertice a Palazzo Grazioli: misure per tutelare il premier e ridurre l'impatto sui giudizi in corso

Processo breve, si accelera

Berlusconi ai suoi: adesso basta con gli attacchi a Fini

Processo breve, Berlusconi e il Pdl accelerano. Vertice a Palazzo Grazioli con il ministro della Giustizia Alfano, Niccolò Ghedini e il ministro dell'Economia Tremonti, che dovrà trovare i fondi per trasformare la macchina giudiziaria. Previste misure per tutelare il premier e ridurre l'impatto sui giudizi in corso. Berlusconi: basta attacchi a Fini.

ALLE PAGINE 10 E 11
Calabrò, M. Franco, Galluzzo
Garibaldi, Menicucci

Processo breve, si accelera: meno procedimenti coinvolti Pronta la lettera alla Ue

Famiglia cristiana attacca: falsa priorità

ROMA — Il provvedimento sul processo breve è condizione indispensabile per proseguire l'azione di governo. Quindi, «avanti con il processo breve». Silvio Berlusconi l'ha ripetuto ieri in un vertice a Palazzo Grazioli. L'incontro è avvenuto in due tempi. La prima parte, durata circa due ore, cui hanno partecipato oltre al premier, il sottosegretario Letta, il ministro della Giustizia Alfano, l'onorevole Ghedini. Una seconda parte, nel pomeriggio, quando hanno raggiunto Palazzo Grazioli il ministro dell'Economia Tremonti, il sottosegretario Bonaiuti, e il ministro degli Esteri Frattini. In tutto: otto ore.

Naturalmente il nodo politico al centro della discussione è stato come superare le perplessità dei finiani e ottenere l'approvazione definitiva della

norma anche alla Camera, ma è chiaro che non saranno ammessi boicottaggi da parte di «Futuro e Libertà». Per questo si sta studiando un'ipotesi di «rimodulazione» — così viene definita — della norma transitoria che «salvando la sostanza», e cioè lo scudo per il premier nei processi Mills e Mediatrade, ridurrebbe ulteriormente il numero dei procedimenti in corso che finirebbero su un binario morto. Mentre il ministro dell'Economia dovrà trovare i fondi, promessi dal Guardasigilli Alfano, per finanziare quella che, con il processo breve a regime, sarà una radicale trasformazione della macchina giudiziaria italiana per adeguarla agli standard europei. Proprio a questo proposito, durante il vertice, il ministro degli Esteri ha consegnato una lettera in cui Frattini

spiega ai suoi colleghi europei le ragioni che rendono neces-

sario il varo in Italia di un provvedimento che introduca norme sulla «giusta durata del processo», in ossequio a ripetuti richiami e sanzioni in sede europea. Il premier, tuttavia, non ha ancora deciso se inviare o meno la missiva o se ne utilizzerà il testo per un suo discorso alle Camere o eventualmente in tv.

In ogni caso, il numero «reale» e «non immaginario» dei processi coinvolti dalla norma transitoria, è stato detto a Palazzo Grazioli, è ben lontano — secondo i conteggi dell'ufficio statistico di Via Arenula — dalle cifre riferite dai finiani («quattro-cinquecentomila»), ha dichiarato il capogruppo di

Fli Bocchino, parlando di «un'amnistia mascherata»:

meno di 40 mila, pari cioè all'1% di tutti i processi pendenti (tre milioni e trecentomila). Mentre il 40% di processi al macero di cui parlò l'anno scorso il Csm riferendosi alla prima versione del «processo breve» e non al testo approvato dal Senato — per cui queste cifre devono essere riviste comunque al ribasso — si riferiva ai processi a dibattimento (in tutto sono 400 mila), ed era pari quindi a «soli» 160 mila. Tutte queste



cifre in ogni caso non tengono conto del fatto che ogni anno in media si prescrivono nel nostro Paese circa 170 mila processi (così è avvenuto per ciascuno degli ultimi 5 anni). Un fenomeno che di per sé circo-
scrive ulteriormente l'applicabilità della nuova legge su cui arriva un nuovo attacco al governo da Famiglia Cristiana che la definisce «falsa priorità».

M. Antonietta Calabrò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo

Si cerca di mantenere lo scudo per il premier ma riducendo il numero dei processi destinati a morire

Le norme

La norma transitoria

Nella versione approvata al Senato, prevede che la «tagliola» per i processi in corso scatti quando sono passati più di 2 anni senza una sentenza di primo grado per reati commessi prima del maggio 2006 e con pene inferiori nel massimo a 10 anni

I processi del premier

In questo «mare magnum» (solo l'1% di un totale di 3 milioni e 300 mila procedimenti pendenti in primo grado secondo il ministero della Giustizia, tra il 10% e il 40% secondo il Csm) ci sono i processi Mills e Mediaset con Berlusconi imputato, ora rinviati per il legittimo impedimento. Che però è a rischio bocciatura alla Corte costituzionale

Le soluzioni

Per evitare l'effetto amnistia, si pensa ora di incidere sui termini di prescrizione. Due le strade: ridurre l'entità massima della pena su cui la norma transitoria avrebbe effetto (il tetto dei reati con pene massime non superiori a 10 anni potrebbe scendere, ma non al di sotto degli 8 anni previsti per la corruzione in atti giudiziari) oppure escludere recidivi e delinquenti abituali



«Famiglie trascurate»

L'articolo sull'edizione online di *Famiglia cristiana*, che accusa il governo di trascurare la famiglia preferendo «false priorità ed emergenze, come il cosiddetto "processo breve"»

La strategia La «svolta» sulla giustizia rientra nell'armistizio imposto da Berlusconi ai suoi in attesa del discorso di Mirabello

La linea del premier: basta attacchi a Fini

Tra le mosse distensive, il rinvio a novembre del giudizio dei probiviri sui tre «falchi»

Il testo sul processo breve arreca danni a un numero elevato di procedimenti pendenti

Italo Bocchino, Fli

Il nodo è: ritengono i finiani che sia giusto mettere il premier temporaneamente al riparo dai processi?

Osvaldo Napoli, Pdl

Il collegio

Slitta la convocazione del collegio che dovrà giudicare Bocchino, Briguglio e Granata

Mano tesa

Per la prima volta dopo due mesi il capo del governo tende la mano al rivale, che pure è in calo nei sondaggi

ROMA — Si fermano le macchine dello scontro fra il capo del governo e la terza carica dello Stato. Berlusconi ha ordinato ieri quello che può essere considerato un armistizio. Magari solo a tempo determinato, certamente sino a domenica prossima: a Mirabello parlerà Gianfranco Fini e avrà una ragione in più per non strappare, non buttare altra benzina sul fuoco dello scontro.

Le offerte del Cavaliere, arrivate ieri in modo riservato dall'altro lato dello schieramento, sono più di un ramoscello d'ulivo. In primo luogo la data della convocazione dei probiviri del Pdl, ovvero del collegio che dovrebbe giudicare gli uomini più agguerriti di Fini (Bocchino, Granata e Briguglio) per le loro dichiarazioni, verificandone la compatibilità con il partito, verrà fatta slittare.

Se ne riparla a novembre, fra più di due mesi: tutto il tempo per avere modo di saggiare

molte delle cose che restano sospese fra il gruppo parlamentare che fa riferimento alla terza carica dello Stato e il resto della maggioranza.

Seconda offerta del Cavaliere, sicuramente più consistente: cesseranno gli attacchi contro l'ex leader di An. Con i suoi Berlusconi ieri è stato chiaro, a telefono si è speso per tutta la giornata; la vicenda della casa di Montecarlo, il piano familiare che si è sovrapposto a quello

politico, le fortune che appaiono misteriose della famiglia Tulliani, quella della compagna di Fini: tutto questo per il premier è opportuno che vada in soffitta. «Basta» ha detto ieri in molte conversazioni il premier.

Fini ovviamente gradirà: già ieri sera era informato da alcuni emissari della doppia mossa del presidente del Consiglio. La seconda offerta era inserita da Fini stesso fra le condizioni per non formare un partito, per ri-

portare le lancette all'indietro. E ieri il capo del governo l'ha accolta raccontandone alcuni dettagli ai parlamentari di Futuro e Libertà che lo continuano a chiamare, per ribadirgli una fedeltà politica che va distinta dalla solidarietà personale che li lega alla terza carica dello Stato.

Completa il quadro della ricomposizione in atto il lavoro sul cosiddetto «processo breve». L'armistizio potrebbe diventare a tempo indeterminato. Ieri il ministro della Giustizia, Angelino Alfano e il legale del premier, Nicolò Ghedini, si sono visti a lungo a Palazzo Grazioli, nella residenza romana del Cavaliere. In una stanza attigua a quella del capo del governo hanno ragionato sul sistema migliore per modificare le norme già approvate in Senato: si punta a rimodulare le soglie temporali massime dei singoli gradi di giudizio, a far sì che siano il minimo possibile,

fra i giudizi in corso, i casi di estinzione del procedimento.

Un modo per andare incontro ai finiani e soprattutto alle possibili osservazioni che il Colle potrebbe avanzare in caso di «morte» automatica di migliaia di procedimenti. Ovviamente qualsiasi modifica dovrà tener dentro i procedimenti contro il capo del governo, in modo da introdurre, insieme al cosiddetto «processo breve», anche uno sorta di scudo giudiziario a suo favore.

Insomma se non è una svolta poco ci manca: per la prima volta dopo almeno due mesi il capo del governo sembra tendere la mano a Fini, nonostante in queste ore gli siano arrivati nuovi sondaggi che danno i consensi del presidente della Camera in caduta libera (meno 20 punti, da 50% a 30% nello share di gradimento popolare secondo Euromedia).

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Frattini difende i colloqui: legittimo chiedere l'aiuto dell'Europa

Gheddafi, gelo dei cattolici

I vescovi: a Roma un'incresciosa messa in scena

Un'«incresciosa messa in scena» o «forse solo un boomerang». Sulla visita di Gheddafi a Roma scende il gelo dei cattolici. Duro il quotidiano dei vescovi, *Avvenire*, sulle provocazioni del Colonnello. Ma il ministro Frattini difende il leader libico: legittimo chiedere aiuto all'Europa.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Gheddafi, il «no» dei vescovi «Incresciosa messa in scena»

«Avvenire»: attenti a liquidare le sue parole come una boutade

ROMA — Un'«incresciosa messa in scena» firmata dal colonnello Gheddafi o «forse solo un boomerang», «certamente è stata una lezione, magari pure per i suonatori professionisti di allarmi sulla laicità insidiata». Il quotidiano dei vescovi, *Avvenire*, in un editoriale firmato dal direttore Marco Tarquinio, ieri è stato molto duro nel fare un bilancio della visita del leader libico a Roma. La cronaca sulla seconda lezione sul Corano con duecento ragazze è accompagnata dalla testatina «Propaganda». E gran parte della stessa pagina è stata dedicata ad un'intervista al più importante islamologo cattolico, il padre gesuita di origine egiziana Samir Khalil Samir, il quale invita a prendere «sul serio» il proclama del rais sulla conversione dell'intera Europa alla religione di Maometto. «Starei attento a liquidare quelle parole come una boutade, le previsioni sono preoccupanti», ha dichiarato Samir, citando le previsioni dei demografi che prevedono

che nel 2050 un quarto dell'Europa sarà islamica.

Ma naturalmente è soprattutto la presa di posizione del direttore del quotidiano che fa capire come le affermazioni di Gheddafi abbiano creato malumori nel mondo cattolico. Tarquinio scrive che «non si possono sottacere aspetti sostanziali e circostanze volutamente folkloristiche» della visita così come «momenti incresciosi e urtanti» quali l'incontro per «una sessione di propaganda islamica (a sfondo addirittura europeo) tra il leader libico e hostess appositamente reclutate».

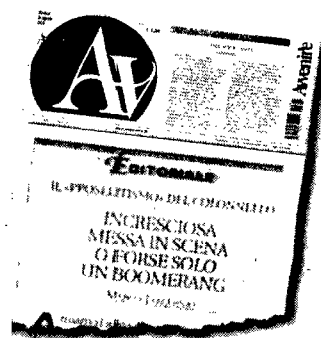
Avvenire si chiede quindi come Gheddafi — nella «tolerante e pluralista Italia» dalle «profonde e vive radici cristiane» e al tempo stesso capace di «una positiva laicità» — abbia potuto «fare deliberato spettacolo di proselitismo (anche grazie a un Tg pubblico incredibilmente servizievole...)». Non sapremmo dire in quanti al-

tri Paesi tutto questo avrebbe avuto luogo o, in ogni caso, avrebbe avuto spropositata (e stolida) eco.

Mentre monsignor Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo e presidente del Consiglio Cei per gli affari giuridici, che voleva incontrare il rais, ha commentato: «L'Italia non ha fatto una bella figura: avrei voluto parlare di migranti e dei loro diritti invece che di ragazze e cavalli». La cronaca dell'*Osservatore romano* si concentra sul tema dell'immigrazione e sugli incontri bilaterali di stampo economico e commerciale. Nessun cenno alle «lezioni» sull'Islam e alle 500 hostess con cui si è intrattenuto il leader libico. E soprattutto nessun commento del giornale della Santa Sede sull'Islam che dovrebbe diventare la religione d'Europa.

M.A.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'attacco

L'editoriale del direttore di Avvenire, Marco Tarquinio; ieri sul quotidiano della Cei
A sinistra, la partenza di Gheddafi da Ciampino, due giorni dopo il suo arrivo in Italia

Lo israel sotto accusa

“
L'Islam dovrebbe diventare la religione di tutta l'Europa

“
In Libia la donna è più rispettata che in Occidente e negli Stati Uniti



“
La Libia chiede alla Ue cinque miliardi l'anno per l'immigrazione, altrimenti l'Europa potrebbe diventare nera

L'analisi

La disoccupazione c'è
ma non fa notizia

TITO BOERI

QUEL milione di italiani che ha perso il lavoro durante la recessione e che non ha ancora trovato un altro impiego, quei 650.000 cassintegrati a 850 euro al mese o meno.

Quei 15 milioni e oltre di nostri connazionali che nel 2009 hanno ridotto i consumi di beni di prima necessità, come pane e zucchero (addirittura in termini nominali, vale a dire senza tenere conto dell'inflazione), in questo mese d'agosto 2010 devono essersi sentiti come il ragioniere Fantozzi. Inseguiti da una nuvoletta nera che si ostina a fare cadere pioggia esclusivamente sulla loro testa, mentre tutt'intorno c'è un cielo azzurro, che più azzurro non si può.

Ieri nessun cenno nei titoli di testa del Tg di maggiore ascolto delle 80.000 persone che sono uscite dalle forze lavoro nel mese di luglio, secondo i dati appena resi pubblici dall'Istat. Sarebbero suonati in stridente contrasto con l'apertura di Tg1 e Tg5 del 6 agosto (insieme visti da quasi 12 milioni di telespettatori) che aveva narrato di un'industria che «vola», di una produzione industriale tornata «al top dal 2000». Purtroppo la nostra produzione industriale è tuttora di circa il 21 per cento al di sotto dei livelli del secondo trimestre del 2008, prima dell'inizio della crisi. Nei titoli di testa dei Tg di metà agosto anche un prodotto interno lordo che ha registrato «l'incremento annuo più alto dall'inizio della crisi». Peccato che da quando è iniziata la crisi ci fossero stati solo tassi di crescita con davanti il segno meno: per fare meglio bastava solo che il pil non diminuisse ulteriormente. E il reddito medio degli italiani è tuttora del 7 per cento al di sotto dei livelli raggiunti nel secondo trimestre 2008. I Tg più visti dagli italiani, nelle edizioni del 13 agosto e del 18 agosto, non hanno ritenuto di informare i telespettatori sui dati diffusi da Eurostat e Ocse sulla crescita negli altri paesi, forse perché

queste statistiche ci pongono come fanalino di coda nella ripresa mondiale. Nessuna traccia neanche del famoso superindice Ocse assunto alle prime pagine dei giornali quando volgeva al bello e sparito nel nulla ora che indica l'addensarsi di nubi al nostro orizzonte, nel terzo trimestre del 2010. Analoga sorte è toccata ai dati sulle ore di Cassa Integrazione, ignorati dai maggiori Tg forse perché segnalavano un forte incremento nel ricorso a questi ammortizzatori sociali.

Mentre i dati Istat vengono generalmente riportati in modo asettico e documentato e quindi non sarebbe disagevole per i media fornire in modo accurato la notizia, nel caso dei dati amministrativi prevale oggi la disinformazione nella comunicazione stessa del dato ai media. Il comunicato dell'Inps del 4 agosto che annunciava l'aumento del 10% delle ore di Cassa Integrazione a luglio lo presentava come un «dieve incremento» (!), attribuibile «alla dinamica stagionale». Tesi singolare perché l'incremento è stato tutto nella Cassa Integrazione Straordinaria (+26%) che, come spiega lo stesso sito dell'Inps, è fruibile solo da imprese che hanno problemi strutturali («ristrutturazione, riorganizzazione, riconversione aziendale»), non certo stagionali. Un successivo comunicato Inps del 13 agosto ha voluto ulteriormente addolcire la pillola sostenendo che «diminuisce ancora il tiraggio della cassa integrazione: a fronte dell'aumento delle richieste di ore autorizzate, sono solo la metà quelle che sono state fin qui utilizzate». Singolare che il comunicato non riporti il numero di ore utilizzate, ma solo le percentuali di cosiddetto «tiraggio», il rapporto fra ore utilizzate e ore autorizzate, senza peraltro fornire alcun chiarimento su come questa statistica viene calcolata. Se moltiplichiamo le percentuali di «tiraggio» riportate dal comunicato per il numero di ore autorizzate comunicate in precedenza dall'Inps, scopriamo che nei primi 4 mesi del 2010 l'utilizzo della Cassa Integrazione è aumentato rispetto all'anno precedente (215,6 milioni di ore contro le 197 in media per quadrimestre del 2009). Per que-



sto non motivo non si pubblicano i dati sulle ore utilizzate, ma solo questo imprecisato «tiraggio»? Il fatto è che il comunicato Inps serviva solo a lanciare la volata ad un comunicato del ministero del Lavoro che, nonostante il clima ferragostano, viene prontamente recapitato e ripreso dalle agenzie lo stesso giorno. «I dati Inps» recita il comunicato «sono la prova di un Paese che reagisce e un Governo che lo asseconda garantendo, come ha garantito, stabilità e coesione sociale», non senza lanciare una frecciata ai dissidenti tra le fila della maggioranza: «tutto ciò rende ancora maggiore la responsabilità di coloro che, per piccole ragioni autoreferenziali, vogliono mettere in crisi la maggioranza di Governo».

Non molto dissimili i comunicati dell'Agenzia delle Entrate, anch'essi prontamente ripresi dai Tg di maggiore ascolto di mezza estate, che narravano di clamorosi successi nella lotta all'evasione. Se l'evasione accertata aumenta quando i controlli diminuiscono (si veda la Relazione della Corte dei Conti), non sarà forse perché l'evasione media sta aumentando? E perché aumentano solo le somme ottenute a fronte del ricorso a strumenti di conciliazione (come l'accertamento con adesione)? Non sarà forse perché si concedono sconti più generosi agli evasori? Il sospetto non sembra minimamente affiorare tra chi riprende alla lettera queste veline:

Si tratta in tutti questi casi di prove tecniche di campagna elettorale. È sin troppo evidente che questa sistematica disinformazione sullo stato della nostra economia, questa strumentalizzazione delle statisti-

che prodotte dalle amministrazioni pubbliche, servono unicamente a deresponsabilizzare un esecutivo che, non solo non varrà riforme per sostenere una fragilissima ripresa, ma addirittura non compie neanche l'ordinaria amministrazione, lasciando per 120 giorni vacante il posto del ministro dello Sviluppo Economico e per poco meno la Presidenza della Consob, nel mezzo della grande crisi finanziaria globale. L'altra faccia della medaglia del falso ottimismo dispensato a piene mani dai Tg di mezza estate è il documento di cinque punti che dovrebbe servire a ricomporre la maggioranza nel programma di fine legislatura: nessun accenno alle riforme del lavoro e degli ammortizzatori sociali da sempre promesse e sempre rinviate. Nessun riferimento nel programma neanche alla lotta all'evasione, perché quella viene rivendicata come uno dei successi già conseguiti dall'azione di Governo, riprendendo pressoché alla lettera i comunicati dell'Agenzia delle Entrate. Mentre le parole «lavoro», «crescita», «povertà» non vi hanno cittadinanza, si trova spazio (e presumibilmente risorse) per rilanciare il Ponte sullo Stretto e per finanziare il «processo breve» che oggi si presenta come una vera e propria amnistia. In queste scelte di priorità ed omissioni c'è una misura dei costi economici della mancanza di un'informazione economica libera in Italia: la classe politica semplicemente può permettersi di parlare d'altro. Come se niente fosse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Nota

Offerta di tregua per sedare le tensioni ed evitare la scissione

Silvio Berlusconi sta cercando di sedare il centrodestra. Obiettivi: spostare l'attenzione dalle beghe di partito all'attività di governo; togliere visibilità e alibi alla minoranza finiana; evitare la scissione del Pdl, facendo leva sulla pattuglia meno antiberlusconiana e finora più silenziosa dei seguaci del presidente della Camera; ed archiviare un agosto pericolosamente rissoso. Il primo gesto distensivo è in incubazione. Il premier pensa di far slittare dal 18 settembre a novembre la riunione dei probiviri che dovrebbero decidere la sorte dei finiani: un modo per svenenire i rapporti interni, e non solo.

La voce filtra infatti alla vigilia del «discorso alla nazione», come lo definiscono i suoi con una certa pomposità, di Gianfranco Fini a Mirabello, vicino a Ferrara; e mentre si dà per quasi certa la nascita del suo nuovo partito. Proprio ieri il direttore del *Secolo d'Italia*, Flavia Perina, condizionava la metamorfosi partitica di «Futuro e Libertà» alla decisione dei probiviri. Il rinvio, dunque, toglierebbe di mezzo uno dei motivi dello strappo finale. Ma soprattutto, arriverebbe a ridosso della discussione alla Camera sul «processo breve», che il capo del governo considera lo spartiacque della legislatura.

Il premier pensa di rinviare il «processo» dei probiviri contro i finiani

Mostrando un volto conciliante, Palazzo Chigi spera di seminare dubbi fra un buon numero dei trentatré parlamentari finiani; e dunque garantirsi i loro voti. Non è detto che l'operazione riesca. I rapporti personali fra i fondatori del Pdl sono logorati in modo irrecuperabile. Ed anche ieri la minoranza ha ribadito che non voterà il «processo breve» se non sarà tolta la norma

transitoria che protegge il premier e farebbe saltare migliaia di processi. L'incontro di ieri nella residenza romana di Berlusconi con il Guardasigilli, Angelo Alfano e con in parlamentare Niccolò Ghedini, è servito ad abbozzare una mediazione.

Quanto alla presenza al vertice del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è la conferma della volontà di tornare a discutere di riforma della giustizia, senza ignorare gli aspetti economici. Si tratta di una virata non facile. Le iniziative di Palazzo Chigi contro quelli che continua a bollare come «processi ingiusti» non placano le tensioni con la magistratura. E nel centrodestra si dà per scontata la bocciatura della legge sul legittimo impedimento da parte della Corte costituzionale, nel prossimo futuro.

Ma la strada del voto anticipato continua ad essere velata dalla preoccupazione. Sebbene si tratti di un'opzione tutt'altro che accantonata, l'idea di una rottura consumata sulla scia di una lite nel centrodestra viene considerata suicida. Per questo il capo del governo vuole ricalibrare il profilo della maggioranza; e convincere almeno una parte del drappello finiano dei rischi del muro contro muro con Pdl e Lega. Tattica obbligata ma dall'esito incerto: i seguaci di Fini già accarezzano una campagna elettorale «sudista» contro l'asse del Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Due piani per il riassetto del commercio estero

Svanito il progetto di una super-spa, il viceministro Urso lavora a razionalizzare i diversi enti del commercio estero sotto l'Ice e la Simest. Frattini intanto intende potenziare le ambasciate. ► pagina 15

Internazionalizzazione. La frammentazione delle competenze frena l'efficacia di missioni e politiche di promozione

Riassetto per il commercio estero

Due piani sul tavolo del governo per cambiare la governance e ridurre gli enti

Carmine Fotina

ROMA

Dall'Azerbaijan al Kosovo, da Panama alla Mongolia, dalla Cina al Camerun: il sistema Italia è perennemente in viaggio per cercare nuovi mercati di sbocco ed il carnet delle missioni governative all'estero è sempre pieno. Ma sulla strategia per promuovere il made in Italy all'estero e conquistare nuovi investimenti si apre ora il cantiere della riforma con due progetti alternativi sul tavolo del governo. L'obiettivo è cambiare passo, anche perché i risultati finora sono stati fortemente condizionati dall'eccessiva frammentazione di enti, società, regioni che a vario titolo stilano programmi che rischiano poi di intralciarsi.

In alcuni casi le missioni governative diventano di sistema, organizzate con Confindustria, Abi ed Ice. È senz'altro la formula di maggiore successo, come dimostra la mole di incontri organizzati tra imprenditori italiani e stranieri. Ma la sensazione, se si guarda ai risultati di grandi missioni in Cina ed India condotte da concorrenti diretti come Francia e Germania, è che non sempre il governo dia la giusta spinta. Lo scorso giugno ad esempio, il Padiglione italiano a Shanghai ha inevitabilmente risentito dell'assenza del ministro titolare dello Sviluppo economico, dopo che un mese prima Claudio Scajola si era dimesso per lo scandalo-Anemone. Nel caso delle altre missioni, il ministero dello Sviluppo economico si muove attraverso le camere di commercio italiane all'estero.

La prossima visita di sistema, con Confindustria, Abi ed Ice, è in programma a novembre in Arabia Saudita ed Emirati Arabi. Il 13 e 14 settembre il vi-

ce-ministro allo Sviluppo con delega al commercio estero, Adolfo Urso, sarà invece in Tagikistan e Turkmenistan. Diverse missioni governative hanno puntato sull'Africa, ultima grande tendenza del mercato globale. L'adesione va a corrente alternata - dalle 229 imprese in Cina alle 15 del Kenya - così come le partnership e gli accordi che derivano dalle visite.

La riforma

Sia per le missioni sia per l'attività promozionale svolta dall'Italia si dovrà passare ora a una governance meno dispersiva. «Entro settembre - assicura Urso - presenterò al ministro ad interim, Silvio Berlusconi, il piano di riassetto degli enti. Spero possa arrivare al Consiglio dei ministri già in questo mese. Non c'è tempo da perdere perché a febbraio 2011 scade la delega al governo fissata dalla legge sviluppo». L'idea originaria, la creazione di una spa sotto il ministero dello Sviluppo economico in cui fondere sette tra enti e società, è naufragata ed è sopraggiunto un piano più soft che prevede solo la riorganizzazione di quattro tasselli lasciando una struttura per la promozione (Ice) e una per la penetrazione commerciale e gli investimenti (Simest, in cui potrebbero confluire le attività di Finest ed Informest). I tempi sono stretti ma l'intesa politica pare non esserci ancora. Il ministro degli Affari esteri Franco Frattini in un'intervista al Sole 24 Ore del 1° agosto ha esposto un progetto alternativo, che farebbe perno sulle ambasciate all'estero come uffici unificati che coordinano tutte le iniziative.

Lo spirito delle due proposte in fin dei conti è comune - razio-

nalizzare e rendere più efficaci promozioni e missioni all'estero - ma cambiano i protagonisti e il regista. Dopo l'indebolimento del ministero dello Sviluppo economico avvenuto negli ultimi mesi («sembrava la spartizione dell'Impero Ottomano - dice Urso - arginata per fortuna dal sottosegretario Letta»), la questione è diventata molto delicata. «Un trasferimento di competenze tra ministeri - osserva il viceministro - andrebbe fatto con un'apposita legge e richiederebbe un percorso molto lungo».

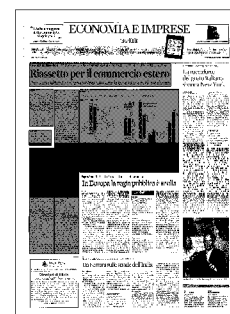
La frammentazione

Appare comunque certo che la politica per l'internazionalizzazione abbia bisogno di un radicale riassetto. Sopravvivono soggetti dal raggio d'azione ridotto (Finest e Informest) o che sono considerati ormai inutili dallo stesso ministro da cui dipendono (si vedano le dichiarazioni di Galan sulla società per l'agroalimentare Buonitalia). Ma una governance efficace, in tema di internazionalizzazione, è imprescindibile. Con la riforma del Titolo V della Costituzione la materia è entrata tra quelle a legislazione concorrente e questo ha imposto talvolta faticosamente di procedere attraverso accordi di programma con le Regioni per coinvolgerle in singole missioni. Anche nel sistema fieristico, ovviamente, si rischia la frammentazione delle iniziative, contro la quale si è cercato di porre un argine con l'accordo sottoscritto a maggio da ministero, regioni, Comitato fiere industria, Aefi e Cft.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE OPZIONI

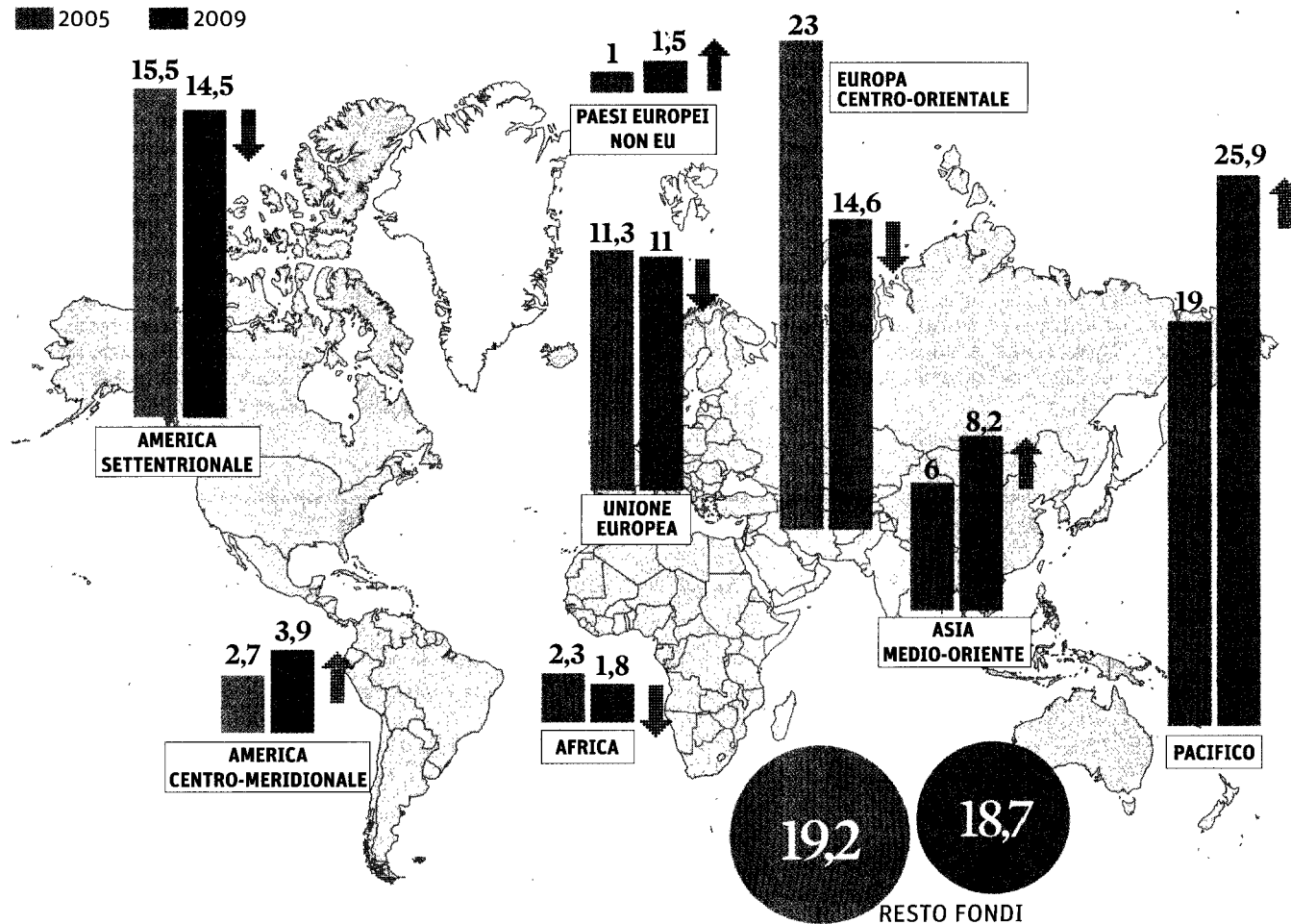
Urso: entro il mese presenterò il progetto a Berlusconi. Frattini punta invece sul ruolo delle ambasciate all'estero



La mappa

Composizione percentuale della spesa promozionale per area geografica di destinazione - **Dati 2005-2009**

■ 2005 ■ 2009



Fonte: Ice, dipartimento promozione